

Tra due mesi in Usa si comincia a votare
Inizia la corsa alla Casa Bianca della pattuglia
di candidati più dimezzati che la cronaca ricordi

Uomini for president

Gary Hart e «sette nani», in campo democratico, e sullo sfondo Mario Cuomo e Bill Bradley, ex campione di basket. George Bush, uno degli uomini politici più scialbi del dopoguerra, Bob Dole e una pattuglia di ultras più reaganiani di Reagan in campo repubblicano. Ecco la pattuglia di uomini che, fra meno di due mesi, comincerà la corsa per la Casa Bianca dalle primarie dello Iowa e del New Hampshire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BERNARD GINSBERG

NEW YORK. Gary Hart, riparatodatosi alla Indiana Jones nella corsa presidenziale, risuona di botto nel favore degli elettori del suo partito gli altri sei «candidati nani». Per lui si pronuncia il 30% degli elettori democratici (ma erano il 47% prima dello scandalo Donna Rice). Nel campo avversario il leader della minoranza repubblicana al Senato, Bob Dole, talora dappresso (44% contro il 35% degli elettori repubblicani) il vicepresidente Bush. Una netta maggioranza degli americani preferisce che nell'88 alla Casa Bianca entri un democratico, anziché un repubblicano come Reagan. Ma alla domanda su chi sceglierebbero tra il democratico Hart e il repubblicano Bush, non hanno esitazione a rispondere che in questo caso è meglio Bush. L'America parrebbe pronta a far mettere fine da parte di un democratico all'era reaganiana, ma gli manca un candidato. L'ultimo dei sondaggi elettorali, condotto dal «Washington Post» e dalla Ape la scorsa settimana, sintetizza così la situazione a meno di

due mesi dalle primarie del Iowa e del New Hampshire, quelle che finiscono per determinare la scelta del candidato nel due grandi campi avversari. Si tratta rispettivamente del 29esimo e del 40esimo Stato dell'Unione per numero di elettori, una bazzecola. Ma poiché sono i primi a partire ricevono tradizionalmente oltre un terzo dell'attenzione complessivamente dedicata dal media all'intera campagna presidenziale. Nel New Hampshire si vota per le «primarie» il 16 febbraio. Di candidati stavolta ne hanno più che in qualsiasi altra elezione. Sono 39, rispetto al precedente record di quattro anni fa in cui se ne erano presentati 27. E dei 39 ben 27 sono quelli che si contendono la «nomination» democratica. Tra cui il famigerato Lyndon LaRouche (vi ricordate il Poe?), un settantenne che è venuto in bus da Detroit promettendo «lavoro a tutti», un commissario di droga il cui slogan è «lasciare il 50% del gettito fiscale agli Stati, un'ex leader del Ku Klux Klan. L'attenzione però si con-

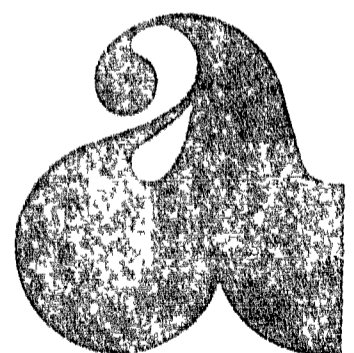
centra su Gary Hart. Che magari potrà anche portare fino in fondo la sua corsa alla ricerca dell'Arca perduta, ma non ha alcuna chance di fare il presidente. L'avversario che gli contrapporrebbero i repubblicani, Bush, appare al grande pubblico come una delle figure più scialbe che la scena politica americana abbia prodotto, e non solo messo a paragone col «primatore» Reagan. Ma questo è un paese dove per tradizione non si vota mai per un candidato ma contro un altro candidato. Se è difficile scorgere all'orizzonte una maggioranza per Bush o per chiunque altro, certamente c'è una maggioranza di contrari a Hart. Una giusta dose di scialbo può essere fattore vincente. Ma quando è eccessivo diventa un handicap. In campo democratico, scialbo non è Jesse Jackson, campione dei diritti umani, dell'America povera e di colore, che segue il 30% di Hart con un 20% di favori. Ma è nero il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, che viene terzo con un 15%, è noto nel New England, ha alle spalle una robusta esperienza di tecnocrazia amministrativa, ma è un Michael Chi? nell'America profonda. Facendo campagna nello Iowa si è difeso dall'accusa di grigiore ricordando che anche John Kennedy «non era un grande oratore» e all'inizio della sua campagna presidenziale non era poi così noto.



Gary Hart. In alto i «sette nani» candidati democratici: da sinistra a destra Albert Gore, Richard Gephardt, Michael Dukakis, Joseph Biden, Jesse Jackson, Bruce Babbitt e Paul Simon.

lente, il prestigioso senatore del New Jersey ed ex campione di basket Bill Bradley? Tallonato anche quando si reca al cesso dai giornalisti, Cuomo continua a dire di no. Il settimanale «New York» in ottobre aveva sfatato vigorosamente con un intervento del criminologo Nicholas Pileggi le sordide dicerie di «scheletri nell'armadio» della famiglia della moglie, Matilda, chiacchierata per parentele mafiose. Ma il recente assassinio a firma mafiosa di un cugino di Matilda, Francesco Gatto, anche se i Cuomo non si sono neanche abbassati a commentare le voci secondo cui non sarebbe stato solo un lontano e dimenticato parente italiano, ha riaperto le dicerie. E, come osserva un columnist newyorchese, in casi come questo «non basta l'assenza di prove». Resta Bradley, la cui esperienza in materia economica potrebbe farlo balzare in ribalta soprattutto se le cose a Wall Street peggiorassero ulteriormente. In campo repubblicano a contendersi l'eredità di Reagan, ma ancora ad una certa distanza da Bush e da Dole, c'è una pattuglia di «ultra», dal predicatore Pat Robertson che ha trovato nella Bibbia la predizione di una prossima guerra mondiale originata in Medio Oriente (ma non nucleare, per carità, si affretta ora a precisare), al «più reaganiano di Reagan» Jack Kemp, al generale Haig. I loro argomenti corteggiano coloro che si sentono «traditi» dall'ultimo Reagan che dialoga con Gorbaciov. Anche qui c'è un paradosso. Bush e Dole, per avere una chance di pescare voti nel campo dei democratici ortani di candidato devono garantire una continuità con il Reagan del disarmo ed evitare come la peste l'associazione al Reagan dell'irraggio. La scorsa settimana un punto l'ha perso Bush con le rivelazioni di un appunto dell'ammiraglio Poindexter da cui risulta che era d'accordo con Reagan nell'operazione vendita di armi all'Iran. Uno l'ha segnato Dole stemperando le sue riserve sull'accordo per gli euromissili firmato da Reagan e Gorbaciov, promettendo di darsi da fare per farlo passare in Senato senza modifiche che imponessero rinegoziazioni. Ma così facendo entrambi i «front-runners» repubblicani rischiano di cedere terreno a chi fa appello all'ala più profondamente conservatrice dello schieramento reaganiano. In mezzo a tutta questa confusione e manovrare grigio è comprensibile che da parte dell'elettorato vi sia una certa noia e disaffezione. Tanto che per ricolmare l'interesse un ristorante di cucina thailandese di Des Moines, capoluogo dello Iowa, abbina un voto segreto al proprio menù e un piatto ha associato un guiso ad ogni candidato: ogni con-

Editori Riuniti



Armando Petrucci
Scrivere e no
Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi

Armando Petrucci
SCRIVERE E NO
Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi
Funzione sociale, storia e futuri sviluppi di un antichissimo e potente strumento di comunicazione: la scrittura
Lire 35.000

L'Italia raccontata
Pagine scelte dal 1922 a oggi
a cura di Carlo Ludovico

L'Italia raccontata
Pagine scelte dal 1860 al 1922
a cura di Enrico Ghidetti

L'ITALIA RACCONTATA
Pagine scelte dal 1860 al 1922
a cura di Enrico Ghidetti
Lire 25.000
Pagine scelte dal 1922 a oggi
a cura di Gian Carlo Ferretti
Lire 25.000
Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri.

Stendhal
Interni di un convento
Con due cronache di Sant'Arcangelo e Balano
a cura di Mariella Di Maio

Stendhal
INTERNI DI UN CONVENTO
Con due cronache di Sant'Arcangelo e Balano
a cura di Mariella Di Maio
Un libro di ambientazione claustrale che scatenò vivaci polemiche sull'autenticità dei fatti narrati, un caso letterario e storico ancora oggi non del tutto risolto.
Lire 20.000

Henry James
Tutore e pupilla

Henry James
TUTORE E PUPILLA
a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con appassionata partecipazione, il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.
Lire 25.000

Antonio Gramsci
Forse rimarrà lontana...
Lettere a Iulca
a cura di M. Paulsen Quercioli

Antonio Gramsci
FORSE RIMARRA LONTANA...
Lettere a Iulca
a cura di M. Paulsen Quercioli
In tutte le lettere scritte alla moglie, i pensieri di Gramsci scandiscono i momenti significativi di un rapporto d'amore vissuto nella lontananza.
Lire 20.000